

1/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Arnaldo De Vidi

27 maggio 1940 ~ 2 febbraio 2021

In memoriam

P. Arnaldo De Vidi

Biancade di Roncade (TV – ITALIA)
27 maggio 1940

Belém (BRASILE NORD)
2 febbraio 2021

P. Arnaldo De Vidi — già direttore della nostra rivista *CEM-Mondialità* — è mancato all'ospedale di Guadalupe di Belém / Brasile Nord la sera del 2 febbraio 2021.

«Un giorno p. Arnaldo mi regalò uno dei suoi libri di poesie dal titolo *Cuore Cosciente*. Ma il senso del suo regalo era scritto nella dedica: “A Lucrezia. La poesia e la mistica (che i bambini hanno connaturali) salveranno il mondo”.

Era una indicazione pedagogica, per me insegnante, ma non poeta né mistica. Riprendeva il tema di tante nostre discussioni, quando il mio essere “prosa” si fronteggiava con il suo essere poeta.

Ricordo lunghi pomeriggi trascorsi ragionando su temi della rivista CEM che lui allora dirigeva e nelle nostre conversazioni s'infiltravano sempre suggestioni, immagini, pensieri, colori e suoni che apparentemente ci allontanavano dal centro del nostro discorso, ma che erano per lui dei fili che si annodavano a perfezione con la sua visione del mondo che andava sempre oltre.

Ogni tanto la discussione si concretizzava in quella che io ritenevo un'accusa nei miei confronti: “Tu appartieni al primo mondo”. E questo giudizio

veniva applicato in molte circostanze ad altre persone e, forse, persino ad alcuni suoi confratelli.

P. Arnaldo non si è mai sentito di appartenere a questo primo mondo. Viveva con disagio l'eccesso, l'opulenza, il disprezzo per i perdenti, il tecnicismo della scuola, la violenza dei più forti.

Il nostro è stato un legame di amicizia fraterna, che si è consolidato nel tempo, anche durante i viaggi compiuti assieme per raggiungere i luoghi dove insieme avremmo tenuto i nostri laboratori formativi. Molti di questi pellegrinaggi ci portavano talvolta ad attraversare luoghi a lui molto cari nel Veneto ed erano occasioni di racconti più personali, di ricordi d'infanzia che scoprivamo essere molto simili, perché simile era l'origine del mondo contadino.

A un amico e fratello, un saluto con le sue stesse parole: "Mettiamo che i miei occhi nascessero stanotte, ogni notte. Avrei in dono perpetuo stupore"» (*Lucrezia Pedrali*, insegnante e collaboratrice del CEM).

Una testimonianza, questa, che sa di "portale" del profilo biografico di p. Arnaldo.



Nato il 27 maggio del 1940 a Biancade, una frazione del comune di Roncade, in provincia di Treviso, De Vidi entrò prima nel Seminario Diocesano di Treviso, dove frequentò le Medie inferiori e superiori fino al secondo anno di Liceo, e poi, il 2 ottobre del 1960, nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA), percorrendo in modo sereno le varie tappe della formazione spirituale e culturale dei Saveriani.

A Parma emise la Prima professione religiosa e missionaria, il 3 ottobre del 1961. Il 10 ottobre del 1961, De Vidi, neo professo, aveva scritto a p. Giovanni Gazza, Maestro dei novizi:

«Rev.mo Padre Gazza,

La ringrazio per ciò che profuse a mio vantaggio durante l'anno fortunato di noviziato.

Ho colto specialmente alla sua scuola il valore e la necessità dello spirito di fede e della umiltà.

Credo che, prima di entrare in Noviziato, niente sapessi riguardo alla "virtù fondamentale della cristiana perfezione". Ora lo so, ma ancora poco e vedo che debbo molto lavorarmi. Avesse dato qualche bastonata al mio orgoglio, qualche bastonata ben assestata, ora La ringrazierei anche di più.

Resta però vero che io ho ricevuto tanto da Lei e che dovrò ritenermi sempre debitore. Un debito simile posso pagarlo solo con la preghiera: di questo stia certo.

Prego anche affinché la Sua opera tra i nuovi novizi sia quale la vuole il Cuore Sacratissimo di Gesù.

Con devozione, suo figlio in Cristo

Arnaldo De Vidi s.x.».

De Vidi, emessa a Parma la Professione perpetua, il 12 settembre del 1965, e dopo aver compiuto gli studi di Teologia a Parma, ivi fu ordinato sacerdote il 15 ottobre del 1967.

Al riguardo, l'8 luglio del 1967, p. Dante Mainini s.x., Rettore dello Studentato Teologico / Parma, proponendo De Vidi all'Ordinazione presbiterale, attestava:

«Nessuna riserva sul conto di Arnaldo De Vidi, né di ordine morale né di ordine "religioso". È uno che dà tutto quello che ha, ma potrebbe dare di più se si coltivasse meglio.

Si presenta bene in pubblico, lavora in comunità, ove compare spesso alla ribalta. Minori gli applausi che riceve dai Professori di scuola.

Ha lavorato molto per... l'ecumenismo in seno agli Istituti missionari italiani, con equilibrio e senso di misura.

Domani potrà rendere molto nel ministero della parola, a patto che studi di più».



Nell'agosto del 1968, p. De Vidi fu destinato alla missione di Taipei / Taiwan.

Nel 1966, i Missionari Saveriani decisero di aprire la prima, piccola comunità, a Taiwan. Questa esperienza è durata pochissimo tempo: solamente dal 1967 al 1972. Durante questo periodo, sono stati incaricati della parrocchia di San Francesco Saverio a Taipei, County Wen Shan. L'iniziativa non ebbe un gran successo e fu interrotta pochi anni più tardi.

Più tardi il "progetto Cina" rinacque nel 1984. In un momento di grande speranza di una "riapertura" politica, un Istituto esclusivamente missionario segnato fin dalla sua origine da una particolare attenzione per l'Oriente, non poteva non sentire la chiamata a dare il suo contributo alla evangelizzazione.

Si decise, quindi, di preparare persone e mezzi per "ripensare" un nuovo tipo di missione e quindi "ripartire". Per farlo, ancora una volta si pensò necessaria una presenza dei Saveriani a Taiwan.

L'esperienza missionaria fu, dunque, riavviata nel 1990, con un gruppo di quattro saveriani: tre giovani sacerdoti e uno studente di voti temporanei che si stabilirono a Taipei per studiare il cinese e trovare il modo di cooperare con la Chiesa locale. Nel 1995, l'arcivescovo Joseph Ti Gang affidò ancora una volta ai saveriani la responsabilità della parrocchia di San Francesco Saverio, nella città di Taipei.

Il compito principale dei nostri missionari era il ministero parrocchiale con una piccola comunità di cattolici: gruppo coraggioso, di fede e di spirito di servizio. Inoltre, i padri aiutavano con il ministero sacerdotale in cinese e inglese in varie parrocchie della regione.

Cina/Taiwan... Missione fatta di piccoli passi, di decisioni coraggiose, di testimonianza e di... una grande speranza nel futuro!

P. De Vidi giunse a Taipei il 6 giugno del 1969, dopo un anno di studio della lingua inglese a San José (California). A Taipei egli studiò per due anni la lingua cinese (1969–1971).

Fu direttore dell'Ostello per studenti universitari (maggio 1971– agosto 1972) nell'edificio dove oggi vive la Comunità saveriana.

«L'ing. Mario Pavan, mio padre, era della classe 1922 ed ha intrattenuto rapporti epistolari e di amicizia con p. De Vidi sin dagli anni '60. Credo che questa amicizia nacque quando p. Walter Gardini suggerì a p. De Vidi di rivolgersi all'ing. Mario Pavan per chiedere aiuto economico finanziario per la costruzione dell'ostello per studenti universitari a Taipei (Taiwan), una struttura capace di ospitare una settantina di studenti e dove oggi risiede la comunità dei Saveriani e la parrocchia San Francesco Saverio. L'ostello si fece e di lì partì questa relazione amicale che poi ebbe un prosieguo per via epistolare, in occasione dei viaggi in Italia di p. De Vidi e anche quando fu trasferito in Brasile dove l'ing. Mario si recava almeno una volta all'anno per ragioni di lavoro.

Io conservo di lui un ricordo della seconda metà degli anni '60 quando avevo meno di 10 anni, durante una cena in casa nostra con p. De Vidi seduto a destra di mio padre ed io seduto di fronte all'ospite. Ad un certo punto ha notato che ero attratto dalla sua barba: vedendomi interessato mi disse qualcosa in proposito e che anche io avrei potuto avere una barba come la sua. Mi chiese allora di avvicinarmi: mi alzai, lo raggiunsi e stando in piedi sulla sua sinistra, con grande tenerezza prese a massaggiarmi il mento con la mano destra dicendomi che quel massaggio, una volta diventato più grandicello, avrebbe favorito la crescita di una bella barba folta e ordinata. Quel gesto accogliente e pieno di tenerezza mi è rimasto sempre nella memoria e ancora oggi mi rimanda l'immagine di una persona attenta anche ai più piccoli e capace di mettere a proprio agio chiunque avesse avuto motivo di incontrare.

Non ho ricordi di aver incontrato di nuovo p. De Vidi, ma poco tempo dopo la morte di mio padre avvenuta nel 2000, egli scrisse una lettera, segno che non era venuto a conoscenza della sua morte. Tutto preso dalle nuove responsabilità che l'impresa fondata da mio padre comportava, non risposi a quella lettera interrompendo di fatto una relazione che durava da moltissimi anni. Di ciò mi rammarico ancor oggi: per non aver saputo ricambiare a lui quell'accoglienza piena di umanità che mi usò quando ero bambino. Chiedo ora scusa a lui di questa mancanza e perdono al Signore» (*Stefano Pavan*, Galliera Veneta, Padova).

«Ho conosciuto Arnaldo il terzo anno del Liceo, quando lui, proveniente dal Seminario di Treviso, finito il noviziato, si unì alla nostra classe. Dato il suo talento letterario e teatrale, il suo arrivo fu un arricchimento ulteriore notevole per la nostra classe, che contava già alcuni musicisti e attori nati. Ma la classe era numerosa ed io, timido e riservato, non strinsi un particolare legame con lui.

Verso la fine dei Corsi teologici, quando ci trovammo a scegliere la destinazione futura e decidemmo per Taiwan, cominciammo a vivere insieme, in comunione, come tre fratelli, dove il terzo, p. Ercole Marcelli, data l'età, era il fratello maggiore.

Si partì per gli Stati Uniti per studiare l'inglese e poi per Taiwan. Affrontammo con coraggio i corsi di lingua che impegnavano non poco. Non era tanto la lingua quanto il sapersi calare dentro un'altra cultura nuova e molto diversa dalla nostra.

Durante i due anni di tirocinio linguistico, si andava e veniva nei fine settimana, in treno o in bus, dalla scuola alla casa saveriana.

Con l'inizio del nostro terzo anno di permanenza, venuti a mancare i Pp. Ermanno Zulian ed Enrico Frassinetti, rimanemmo noi tre nella casa-parrocchia a Taipei. Io continuavo a studiare la lingua e la cultura, p. Marcelli faceva il parroco e p. Arnaldo il direttore dell'ostello per studenti universitari appena costruito.

Eravamo un trio perfetto: p. Arnaldo intraprendente e coraggioso, esuberante di idee e iniziative per i giovani dell'ostello e per la missione in generale compensava il carattere timido e insicuro del sottoscritto. Ci scambiavamo tante idee e tanti sogni. Data l'età, eravamo sensibili alle idee rivoluzionarie che allora circolavano e, per fortuna, c'era p. Marcelli a bilanciare con il suo carattere maturo ed equilibrato.

La direzione dell'ostello era un lavoro che andava a pennello con il carattere di p. Arnaldo. Era un organizzatore nato, sempre creativo, inventava in continuazione iniziative per gli studenti.

Alla fine di quell'anno fu deciso di chiudere la missione. Noi partimmo da Taiwan e le nostre vite si separarono» (*Prof. Umberto Bresciani*).



Dopo la chiusura della presenza saveriana a Taiwan, p. Arnaldo trascorse alcuni anni in Italia (1972–1976) a servizio prima del CEM e del Centro Cinematografico Saveriano a Parma e dopo della Casa saveriana di Gallico (RC) come animatore missionario. Dopo aver fatto la sua esperienza missionaria in Brasile Sud (1976–1996), p. Arnaldo ritornò ancora in Italia (1996–2006), dove svolse principalmente il servizio di Direttore del *CEM-Mondialità*. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Lucrezia Pedrali:

«P. Arnaldo è stato direttore del Centro di Educazione alla Mondialità (CEM) per circa dieci anni, fra il 1996 e il 2006.

Ha profuso energie e amore infinito per questo suo impegno, soprattutto per la rivista CEM. Attorno a lui, con ruoli e qualità di impegno differenti, un gruppo di collaboratori volontari sparsi su tutto il territorio nazionale. Già mantenere vivo il rapporto con ciascuno di noi collaboratori ha reso intense le sue giornate: la sua preoccupazione costante è sempre stata quella di coniugare la dimensione relazionale con la ricerca e la riflessione sulle tematiche dell'educazione interculturale, declinata in forme e ambiti diversi. P. Arnaldo non ha mai inteso il suo essere nel CEM come una qualsiasi professione: il suo tratto caratteristico è sempre stata la passione con la quale ha affrontato ogni esperienza.

La sua conduzione del gruppo è sempre stata improntata al rispetto profondo e al sostegno. Si respirava una grande aria di libertà nei nostri incontri; la scelta del tema sul quale impostare il Convegno annuale di CEM e l'annata della rivista era frutto di una decisione collegiale e questo a garanzia della autonomia e della condivisione nello stesso tempo. P. Arnaldo si è sempre fatto garante di questa libertà e autonomia, anche se forse questo, talvolta, gli ha creato qualche fatica all'interno della sua comunità.

Io raggiungevo la sede di CEM più volte a settimana, dopo la scuola o dopo gli incontri di formazione e vivissimo è il ricordo del suo abbraccio di accoglienza, della chiacchierata iniziale per aggiornarci reciprocamente sugli articoli, sulle questioni organizzative o, più semplicemente su quanto stava accadendo nel mondo.

P. Arnaldo viveva poeticamente, non solo perché scriveva poesie, ma perché sapeva cogliere con stupore aspetti della vita quotidiana che a me sembravano normali se non banali. Ragionavamo spesso su questa differenza di vedute e ora, a distanza di tempo, ricordo con affetto fraterno quelle discussioni.

I suoi editoriali avevano sempre un respiro ampio, sullo sfondo dell'educazione interculturale intrecciava riflessioni a partire dalla sua visione del mondo che per lui significava una attenzione particolare alle esperienze

vissute in missione che lo portavano ad essere critico severo di quello che lui definiva “primo mondo”.

Del resto, aveva portato anche dentro CEM testimonianze importanti della sua esperienza di missione. Aveva chiesto e ottenuto la collaborazione prestigiosa del suo amico Rubem Alves, teologo, poeta, psicanalista brasiliano. E della cultura cinese raccontò in un libro (*Ho incontrato il dragone. La cultura cinese raccontata agli amici*).

In una pubblicazione per uso interno, tesa a definire il manifesto educativo di CEM, aveva voluto inserire l’ideogramma cinese che utilizzava spesso come *incipit* dei suoi incontri di formazione.



L’ideogramma mi sembra una sintesi significativa del suo modo di essere perché rappresenta la sua capacità di ascoltare e di osservare la realtà e accanto pone il cuore necessario per una autentica comprensione.

In un articolo di tre anni fa, nel quale raccontava la sua vita nella missione in Brasile alla quale era tornato dopo l’esperienza con CEM, scrisse alcune parole che accompagnano ora la tristezza per la sua morte:

“Sto diventando molto emotivo: non riesco più ad assistere alle tragedie. Su di me sventolano i fazzoletti di tutti gli addii. Quando tornerò al mio paese — Biancade (TV) — troverò più conoscenti al cimitero che per strada. Questo mi lascerà triste. Allora cerco di rendere eterno ogni istante. *Penso all’universo, se è limitato o infinito; penso al tempo, se è finito o eterno; penso al mistero, mi interrogo sull’esistenza di Dio. E mi rimane solo Cristo come certezza*”» (Lucrezia Pedrali, insegnante e collaboratrice del CEM).

Nel gennaio del 1976, p. Arnaldo fu destinato al Brasile Sud, con un intermezzo in Italia dal 1996 al 2006, come abbiamo già detto, come parroco e rettore della Casa a Sumaré – Rosolem, direttore dell’Ufficio Missionario a San Paolo – Brasilandia e insegnante.

«Con gratitudine al buon Dio, accolgo l’invito del nostro p. Pedro Saúl Ruiz Álvarez (Superiore Regionale – Brasile Nord) a dire una “parola su p. Arnaldo”. Sono grato a Dio per la vita e la testimonianza missionaria di p. Arnaldo.

Insieme con p. Mario Celli, egli aveva lavorato instancabilmente nella parrocchia “San Francesco d’Assisi”, nel quartiere Guarani / Regione Episcopale Brasiliana, una immensa e sofferta periferia di San Paolo.

In quel tempo io ero Vescovo Ausiliare di San Paolo e lavoravamo uniti, come fratelli dedicati alla costruzione del Regno di Dio, fatto di giustizia, amore e pace.

P. Arnaldo si distingueva per la sua semplicità, bontà e accoglienza di tutte le persone, con evangelica e preferenziale opzione per i poveri.

È impressionante come, dopo tanti anni, egli continua ad essere vivo nell’ammirazione e gratitudine di molte persone di quella parrocchia.

Con il cuore sempre rivolto a Gesù, p. Arnaldo fu un missionario vigoroso che dedicò integralmente la sua vita alla costruzione del Regno. Sull’esempio di Gesù, egli passò tra noi facendo il bene. La voce di p. Arnaldo è un continuo invito a ciascuno di noi di essere perseveranti e vigorosi discepoli missionari di Gesù» (*Mons. Angélico Sândalo Bernardino*, Vescovo emerito di Uberlândia, São Paulo, Brasile).

«Sono arrivata in Hortolândia nel 1990 e vivevo vicino alla parrocchia di Nossa Senhora Aparecida, a Jardim Rosolem. All’epoca la chiesa era in costruzione. Celebravamo nel salone comunitario.

La prima volta che ho incontrato p. Arnaldo è stata in una celebrazione nel salone. Pioveva molto. C’era un prete davanti all’altare, molto semplice, ma le parole che uscivano da quel signore echeggiavano come le parole dei profeti. Fede e vita venivano cucite e le letture rese più chiare e più facile da capire. Nemmeno i tuoni suonavano così forte come le sue parole.

Da quel giorno ho iniziato a partecipare alla comunità, attraverso i gruppi di giovani. P. Arnaldo è sempre stato accogliente verso i giovani. Credeva che il percorso da seguire fosse la formazione e l’educazione nei più diversi ambiti: spirituale, sociale e politico.

P. Arnaldo credeva nel pensiero di Rubens Alves, per il quale “Educare non è dare risposte, ma insegnare a pensare”. Parlava di appartenenza all’ambiente popolare, di coscienza di classe, di un Gesù umano e di essere “sale sulla terra e luce nel mondo”. Non vedeva i giovani come meri esecutori di compiti nella comunità, ma come protagonisti» (*Rosana Borbalan*, laica missionaria saveriana, Parrocchia “Nossa Senhora Aparecida”, Jardim Campos Verdes).

«P. Arnaldo è stato un vero profeta: ha predicato con enorme passione, spiegando il vangelo alla luce della realtà, educando sempre le persone della periferia, rafforzando la Teologia della liberazione e incoraggiando l’organizzazione delle CEB.

Aveva un affinato dono artistico e culturale. Ricordo che, di tanto in tanto, scriveva i suoi testi: poesie, articoli, teatro. Era un vero maestro.

Ricordo la sua partecipazione attiva alla lotta per la terra. Difendeva con grande entusiasmo gli insediamenti di Sumaré,

Ha fatto il suo *passaggio* lasciando opere indimenticabili, lui, uno spirito così evoluto. Di sicuro, ora, egli è al fianco del Creatore» (*Lafaiete Biet*, avvocato, Sumaré, São Paulo, Brasile).

«P. Arnaldo aveva tre qualità: una sensibilità artistica che utilizzava per evangelizzare, una sensibilità sociale e umana così intensa da portarlo a fare una scelta per i poveri e i bisognosi e un legame profondo e intimo con Dio, proveniente dalla sua vocazione missionaria, con un profondo desiderio di annunciare il Vangelo.

Questa originalità lo ha reso un vero sacerdote e un profeta nell'annunciare e nel vivere la fede.

Un profeta del nostro tempo! P. Arnaldo, sandali ai piedi, abbigliamento semplice, camminava per i quartieri conversando e predicando: «Costruiamo la nostra Chiesa! Non di pietra, mattoni o argilla, ma nel vissuto della Parola e del Vangelo».

La gente assetata di questo evento — Dio presente nella gioia di un tempo nuovo — ha ascoltato la voce di questo pastore e ha raccolto in ogni seme piantato in seno a tante persone una comunità entusiasta e differente. Nelle offerte dell'Eucaristia ha offerto la sua vita, il suo lavoro, la terra, la fabbrica, la liturgia e il pane condiviso con speranza di un nuovo cielo e di una nuova terra.

Ed è nato, con p. Arnaldo, questo modo di essere Chiesa, vibrante, impegnato e nella gioia di testimoniare con la sua propria vita il Cristo Vivo e Risorto» (*Geraldo Capelassi*, Parrocchia “Nossa Senhora Aparecida”, Jardim Rosolem).

Nel 2006, p. Arnaldo fu destinato al Brasile Nord dove il suo ultimo impegno missionario è stato quello di parroco ad Abaetetuba (Brasile Nord).

«I Missionari Saveriani posero piede per la prima volta in Amazzonia ad Abaeté do Tocantins il 4 marzo 1961.

Il centro di Abaetetuba, con il suo vasto retroterra, comprendeva i municipi di Barcarena, Mojù, Acarà, Bujarù e Tomé-Açu. Aveva sempre avuto la funzione di “accampamento” per chi arrivava dal resto del Brasile per essere prossimo alla capitale Belém.

Oggi, arrivando in questa città, si ha l'impressione di un formicaio, tanto è il movimento: gente ovunque, a piedi e soprattutto in bicicletta.

Abaetetuba è la città dei piccoli commercianti, degli artigiani, dove eccellono i carpentieri dei micro cantieri navali. Pescatori, lavoratori nelle distillerie domestiche dell'acquavite di canna da zucchero, vasai e operai nelle fornaci a gestione familiare, un grande numero di avventizi, manovali tutto fare costituiscono la base sociale di questa città. Un numero indefinito di senza lavoro, gente che vive di espedienti concludono il quadro.

In piccolo, anche Abaetetuba ha le sue *baixadas* (“terreno paludoso”): la sua malavita, il suo contrabbando e un prospero commercio di droga» (Cfr. Renato Trevisan s.x., “Brasile del Nord, Annuncio e Testimonianza”, in Aa. Vv., *I Missionari Saveriani*, Istituto Missionari Saveriani, Parma 1996).

«Mi trovo a Abaetetuba per sostituire un padre malato. Abaetetuba (80 mila abitanti) è una città pacata, umida, che corre sulle due ruote (delle biciclette e delle moto). È l’ideale per slegarsi dal mondo e concentrarsi sui piccoli/grandi problemi della vita e della sopravvivenza delle famiglie locali. Ma oggi questo non è possibile: siamo di fatto cittadini del villaggio globale.

I media ci buttano addosso diariamente il pacchetto di notizie, confezionate a livello mondiale da agenzie come l’AP, la CNN, ecc. In quest’ultimo periodo siamo coinvolti dalla crisi nucleare del Giappone; la guerra in Libia tra i mitra dei mercenari di Gheddafi e i missili dell’Occidente; la crisi del Portogallo, nel limbo dei paesi dell’UE; la saga boccaccesca del premier italiano, impegnato a far leggi per la propria impunità; le rivolte dalla Tunisia alla Siria...

Non mancano diagnosi per tanti problemi, né studi sulle cause. Ma, credo, non si sia collegato sufficientemente — per esempio — il fenomeno delle rivolte arabe con l’aumento dei prezzi degli alimenti da due anni a questa parte. Uguale responsabilità ha il giornalismo (dalla stampa a internet) che dice ai giovani se e quanto il loro paese sia rimasto indietro nella tecnologia e nella democrazia.

Più in generale, il mondo di oggi soffre il malessere esistenziale che l’evangelista Giovanni sintetizza nella sua *prima lettera* come: *concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae* (2,16). In altri termini: ricerca esasperata di *piacere, ricchezza e potere*. Il malessere, emerso con virulenza, si è diffuso, generando disorientamento generale.

Il nocciolo della questione è: *che fare?* La domanda ritorna con insistenza, come un’ossessione, perché pare che ci troviamo in un tunnel senza luce alla fine.

Torna attualissima una famosa pagina di Don Primo Mazzolari: *Ci impegniamo noi e non gli altri. ... Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo, su misura, ma per amarlo. Per amare anche quello che non possiamo accettare...*

Gesù, la notte prima di morire, quando non si vedeva alternativa nessuna al fallimento totale della passione, pose il gesto che rimandava ad una speranza al momento misteriosa: “Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi”.

Ecco cosa dobbiamo fare: credere e porre gesti di amore. Dio ci indichi quali» (p. Arnaldo De Vidi, *La forza del gesto*).



Il “popolo” attesta, non per sentito dire ma per esperienza personale, che p. Arnaldo è stato un missionario di punta, profetico, sempre a fianco dei più poveri, soprattutto dei “sem terra”.

«Nell’aprile 2011, presentato da p. Adolfo Zon Pereira s.x., arriva al santuario parrocchiale di “Nossa Senhora do Perpétuo Socorro” P. Arnaldo De Vidi, servo fedele, poeta dal cuore giovane, sacerdote dal cuore di poeta, servo consigliere, incoraggiatore delle piccole cose, umile e ricco d’amore, ha vissuto una vita di donazione, autentico missionario. Nel suo libro — *La vocazione missionaria specifica* — dice: “... se hai piacere e abilità come missionario, ci sono posti vacanti! Ma la vocazione non è una professione. È chiamata. Guardando alla mia vita di missionario: Dio mi ha permesso di essere un regista di cinema e teatro, insegnante, regista di riviste, annunciatore radiofonico, poeta... tutte attività che amavo e che ho esercitato. Dio mi ha permesso di essere un poliglotta, leader dei senza terra..., attività che non erano nel mio DNA. La vocazione è un mistero. È ascoltare due voci: quella di Dio e quella dei fratelli. La vocazione missionaria specifica è un diamante... non vuoi essere te stesso: mira a diventare chi puoi essere! Missionario! messaggio diretto ai nostri giovani”.

Insieme ai movimenti sociali, ha condiviso le gioie e le sofferenze della gente, soprattutto per dare forza e speranza a chi ha bisogno.

Ha continuato a costruire la grande eredità fatta dai Missionari Saveriani, più di 60 anni fa nella diocesi di Abaetetuba, chiedeva sempre forza al creatore, che chiamava affettuosamente, caro padre.

La nostra gratitudine alla persona di p. Saúl Ruiz Álvarez, Superiore Regionale, per tutto il suo affetto, impegno e cura per il nostro parroco, a tutto il popolo cattolico della Diocesi di Abaetetuba, altri stati e anche altri paesi, per la solidarietà e l’aiuto materiale e immateriale, a i nostri parrocchiani e parrocchiane, che si sono uniti nella preghiera sempre a braccetto, segno del nostro servizio, UNIONE. Ci mancherai, ci mancherai fisicamente, ma con la certezza che sarai sempre con noi, aiutandoci nella missione.

La nostra gratitudine, come *Santuario-Parrocchia di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro*, a questo servo che ha lasciato la sua patria e qui ci ha aiutato e promosso la costruzione del regno di Dio.

Grazie, Padre Arnaldo per la tua donazione, sei come noi “Caipira Pirapora”¹, e ci hai invitato a salire sulla barca di Gesù e per questo siamo sicuri che oggi il tuo cuore esulta nel Signore.

¹ Le parole *Caipira Pirapora* sono prese dalla canzone brasiliana *Romaria* (pellegrinaggio) dell’autore Renato Teixeira e interpretata da Elis Regina. Caipira significa “contadino” in linguaggio colloquiale, mentre *Pirapora* è il nome di un comune dello Stato di

La tua missione è stata compiuta e descritta nelle tue ultime parole: *croce e calvario*. E ora la certezza della *Risurrezione*» (*Silene André Barreto*, “Paróquia-Santuário Nossa Senhora do Perpétuo Socorro”, Abaetetuba, Pará, Brasile).

«Arnaldo, se avessimo pregato meglio e di più, saresti ancora con noi, in cammino... o anche la tua preghiera ti ha aiutato a tagliare subito il traguardo? Comunque siamo rimasti sorpresi, perplessi e dispiaciuti: tutto così in fretta.

Adesso, immagino, ci dirai che valeva la pena approfittare della Giornata Mondiale della Vita Consacrata per fare la tua Pasqua.

Aiutaci, perché ci costa far festa senza la tua compagnia.

Sì, quante feste in tua compagnia negli anni della nostra formazione a Desio e a Parma, con la tua regia di teatro, con la tua poesia, con le attività pastorali nelle parrocchie, nelle scuole, con i giovani detenuti in carcere...

De Vidi: eccolo pronto ad assumere impegni, tanto che ti riconoscevamo in quelle parole di Dante: “T’ mi sobbarco”, nella consapevolezza che avevi i tuoi doni di mente e di cuore ricevuti dal Signore per essere condivisi, appunto. E hai continuato dappertutto la tua generosa condivisione.

Quella nostra classe numerosa, dopo l’Ordinazione sacerdotale, si è sparpagliata, giustamente, per la missione. Siamo partititi in tanti.

Arnaldo, vero che il tuo primo amore fu la Cina? Mi ricordo di un tuo saluto. Raccontandomi dello studio della lingua, mi scrivevi: “Umberto Bresciani parla già bene. Io parlo più forte”.

Quasi senza fine la lista dei luoghi e dei compiti svolti da p. Arnaldo per l’annuncio della Buona Notizia.

Frattanto il tuo “primo amore” (la Cina e il suo popolo) ti ha lasciato il segno (una ferita?) che ti ha fatto scrivere, sognare, raccontare...

Grazie di tutto, Arnaldo, specialmente degli ultimi tre tuoi messaggi manifestando pazienza e chiedendo preghiera. P. Saul, che ti ha accompagnato nei giorni del tuo Calvario, ti ha visto sereno, riconciliato, proprio alla vigilia della tua Pasqua!

Grazie ancora e prega per noi» (*p. Pino Leoni s.x.*).

«Non ho mai avuto il privilegio di lavorare insieme con p. Arnaldo né il piacere di convivere con lui in alcuna comunità. Sapevo indirettamente che, oltre a tutte le altre attività pastorali in Abaetetuba, lavorava con fecondità anche nel campo vocazionale, perché parlando con qualche nostro alunno venivo a sapere che era stato accompagnato da p. Arnaldo.

Minas Gerais. Sicuramente p. Arnaldo contava questa bellissima canzone nella quale si racconta la storia di un contadino che va al *Santuário de Nossa Senhora de Aparecida* per pregare: “Ma dal momento che non so pregare, sono venuto semplicemente a mostrare il mio sguardo, il mio sguardo, il mio sguardo”.

Le rare occasioni dei nostri incontri sono state le assemblee comunitarie della Regione del Brasile Nord. Tuttavia, in quei pochi giorni trascorsi nella convivenza dell'Assemblea o del Capitolo annuale non fu difficile riconoscere subito e apprezzare la sua competenza sia in temi religiosi e teologici che nei problemi sociali e politici del Brasile. Competenza e passione che condivideva con i confratelli, mettendo a disposizione tutti i frutti della sua esperienza missionaria.

Ciò era evidente nella sua disponibilità ad accettare con umile generosità gli incarichi che gli fossero richiesti da parte dell'assemblea, come moderatore o segretario, consigliere o vice superiore.

Sempre di buon umore in qualsiasi circostanza, ci arricchiva anche con il modo gentile e fraterno di relazionarsi con tutti e con la sua vena poetica e letteraria.

Ricordo un particolare di molti anni fa, quando p. Arnaldo lavorava a Manaus, se non mi sbaglio. Mi capitò di leggere un articolo di una rivista sulla situazione religiosa e politica in Brasile. Dal mio punto di vista, un'analisi chiara e brillante, redatta con arte letteraria. Per ovvia curiosità, andai a verificare chi fosse l'autore. Indovinate...: p. Arnaldo De Vidi!» (p. Giovanni Martocchia s.x.).

«Ricordando un artista molto creativo!

La prima volta che ho incontrato p. De Vidi è stata nello CSAM, a Parma, dove mi trovavo negli anni '80-'81. La redazione della rivista *CEM-Mondialità* si era dimessa e i Superiori hanno beccato p. Arnaldo, mentre si trovava in vacanza, per trovare una soluzione di emergenza.

Quale fu la soluzione di p. Arnaldo? Per non so quanti mesi, egli scrisse tutti gli articoli della rivista, inventandosi nomi diversi... alla faccia della creatività!

Questo è stato Arnaldo, un poeta, un artista, dalla penna facile e dalla fantasia brillante. Un sognatore, naturalmente con gli occhi aperti, di un mondo-mondialità di giustizia e di pace.

Un secondo incontro avuto con lui fu ancora negli anni 87-88, durante una Settimana teologica sulla spiritualità della liberazione in San Paolo (Brasile sud).

Durante un intervallo o, forse, alla fine dell'incontro, egli mi ha portato a visitare la sua casa che era un'adiacenza della Parrocchia, dove viveva in maniera precaria, con letti a castello e cose simili, con gli studenti saveriani di Teologia, in una esperienza di quegli anni, chiamata appunto *inserzione*.

Un tentativo di coniugare lo studio con la vita della gente nel quartiere popolare dove si trovava la Casa di formazione. Ricordo appunto l'entusiasmo con cui allora mi parlò di questa esperienza propria di quegli anni.

Un ultimo ricordo di questi ultimi giorni. Prima che entrasse in Terapia intensiva, ha scritto nel suo Whatsapp: "Sono in croce". Queste sono le ultime parole che io ho visto scritte da lui.

Arnaldo continua a scrivere dalla Casa del Padre la storia della nostra Congregazione e della nostra gente con la sua creatività e con il suo sorriso inconfondibile» (p. *Luigi Anzalone s.x.*).

«P. Arnaldo arrivò nell'agosto del 2007 a Manaus, in Amazzonia (Brasile Nord). Era un momento magico in cui per la prima volta avveniva l'incontro delle CEBS (Comunità Ecclesiali di Base), con la partecipazione dei Vescovi e di circa seicento cristiani impegnati nelle piccole comunità degli Stati dell'Amazzonia e di Roraima.

Un evento straordinario dovuto alle enormi distanze di provenienza. P. Arnaldo è stato molto contento, anche perché c'era l'Assistente nazionale delle CEBS, il teologo Benedetto Ferraro, suo amico personale. La gente era molto povera.

P. Arnaldo ha aiutato quest'area missionaria a passare da venti a ventiquattro comunità. Subito, p. Arnaldo, quale scrittore, colto e poeta, è stato pronto a redigere al computer i quaderni per i Gruppi di riflessione e le varie pastorali. Scriveva molto bene su svariati temi, con linguaggio popolare e contenuti profondi. Protagonizzava anche l'elaborazione di poster e altri strumenti divulgativi.

Appoggiava le lotte popolari, le celebrazioni inculturate e, a partire dalla vita, contribuiva molto alla formazione in corsi e in incontri formativi.

Era molto saggio nei Consigli pastorali di ogni comunità e di tutta l'area missionaria. Contribuiva all'amministrazione economica del MOCOCI – Movimento Comunitario per la Cittadinanza. È stato anche radialista nella radio popolare — “a voz das comunidades” —, appartenente al MOCOCI. Comunque, il maggior contributo di p. Arnaldo è stato nella formazione scritta e parlata» (p. *Alberto Panichella s.x.*).



In occasione degli auguri di Natale / 2020, p. Arnaldo scriveva ai parrocciani di Abaetetuba (Brasile Nord):

«Carissimi,
eccoci a Natale, *nuovo antico* quest'anno come mai. La mia meditazione di Avvento iniziava così: “Perché, Signore, ci hai fatto psicolabili?”. Siamo tutti depressi a causa di un virus invisibile. Ma non è solo questo: noi tagliamo il ramo sul quale siamo seduti (distruggiamo la natura, ingombriamo i nostri mari, surriscaldiamo l'aria, adulteriamo i nostri cibi...). Senza equilibrio, aderiamo a ideologie fatali, sacrificando nell'odio le amicizie più care.

Votiamo politici che non vogliono il bene comune, ma l'arricchimento personale e il potere. Assistiamo con masochismo programmi fallaci alla Tv, in Internet, nelle reti sociali... Creiamo buone equipe e iter digitali per complicare le cose più semplici. Diventiamo schiavi dell'economia che dovrebbe essere a nostro servizio.

Leggiamo il Vangelo di Cristo che opta per i poveri e accettiamo una religione super strutturata a misura dell'Occidente ricco e sfruttatore. Crediamo in Cristo morto... per i nostri peccati sessuali e non per la realizzazione del Regno di giustizia e di pace.

In passato tutto questo mi esasperava. Ora non più. Ora sento compassione struggente, uberrima, una pietà paterna e perfino materna, viscerale, per il prossimo, per te, per me, per tutti. Per noi non c'è l'auto salvezza. Siamo psicolabili, fragili, perciò dobbiamo dare e ricevere perdono, sopportarci, perfino nelle superstizioni e fobie.

Non le nostre crociate, ma la misericordia di Dio ci salva. "Non temere, vermiciattolo di Israele: io vengo in tuo aiuto, io, il Redentore" (Is 41,14).

E il Signore viene contromano: per salvarci nasce fragile, piccolino, sai?

Così i miei progetti si semplificano. Con i miei collaboratori non abbiamo la pretesa di grandi soluzioni, di protagonismo. Poniamo piccoli gesti e mini-progetti: di igiene, doposcuola, artigianato, promozione umana, catechesi... Così troveremo grazia presso Dio che, attualizzando il suo Natale, viene a salvarci. Dolcezza infinita!

Buon Natale 2020».



Secondo l'usanza della Chiesa in Amazonia, una settimana dopo la morte di una persona si celebra l'Eucaristia di suffragio. Prima della benedizione finale, come un omaggio, vengono ricordati i momenti più significativi della vita di quella persona. La Sig.ra Janaína Sarges Souza, coordinatrice della comunità "Gesù Misericordioso", appartenente alla Parrocchia-Santuario "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso", ha condiviso alla fine della celebrazione eucaristica la sua testimonianza su p. Arnaldo con queste parole:

«Arnaldinho!

Oggi sono passati sette giorni da quando hai cambiato casa e ora sono sicura che sei in una casa molto migliore, dove non senti più dolore, sia fisico che dell'anima.

Negli ultimi contatti che diversi parrocchiani hanno stretto con lui, quando gli si chiedeva come stava, lui rispondeva: "Sulla croce". Mi chiedevo perché diceva questo. Forse stava passando per momenti di dolore? Poi

ho capito che la croce non era la fine, e che forse in quel momento avrebbe avuto inizio la sua storia di risurrezione per la vita eterna.

Come ho avuto modo di conoscere, Arnaldo non era semplicemente un padre. Era un amico, un padre, un pastore, colui dal quale sempre aspettavo parole di incoraggiamento; colui che mi ha sempre mostrato che tutto ha un lato buono e che credeva in un mondo molto migliore. Ricordo che fu da lui che sentii parlare per la prima volta della “civiltà dell’amore”. Parlava con tanto entusiasmo che io subito volli sapere di cosa si trattasse. Alla fine, mi sono innamorata di questo progetto di vita. Non smise mai di lottare per esso. Gli piaceva stare tra i ragazzi, tra i piccoli e i poveri.

Arnaldo mi ha insegnato che non serve essere in tanti, né avere ragione per fare qualcosa. Mi ha insegnato a sorridere sempre, anche quando niente andava per il verso giusto. Ricordo il suo modo sereno, quando, con il suo accento simpatico, ci diceva: “Sembra che non abbia funzionato bene”. Questo non ci faceva male, poiché egli portava sollievo già con la sua serenità. Ad Arnaldo è sempre piaciuto innovare. Ci ha insegnato a creare, sia nella vita reale che nei personaggi del teatro. La Parrocchia si è arricchita di cultura, di storia, di struttura, il tutto perché amava portare qualcosa di nuovo all’ambiente. Con la sua intelligenza GIGANTE faceva sempre qualche cosa di nuovo, facendoci guardare le cose in un modo diverso, viste da un’altra angolazione.

Il nostro presepio? Ha passato giorni interi ad allestirlo, perché voleva ritrarre la nostra cultura, ma in modo tale da lasciare anche un messaggio sociale. Nella nostra ultima Eucarestia di Natale era contentissimo nel vedere il coro delle donne della chiesa cantare come a lui piaceva. Ero in mezzo all’assemblea, da dove ho potuto notare i suoi occhi luminosi e le sue mani che si muovevano al ritmo della musica. In seguito, aveva portato il bambino Gesù al presepe, cantando pieno di gioia. Non ci passò nemmeno per la mente che quello sarebbe stato il suo ultimo Natale con noi. Arnaldo mi ha fatto pensare molto al significato della vita. Mi ha fatto capire che lo stesso Cristo che è nel pane, è anche nel fratello. Ora infatti guardo alla vita in modo più critico, senza togliere Gesù dal centro di tutto.

Rimanevo ammirata nel vedere come partecipava ad alcuni movimenti promossi dalla Chiesa stessa, come il “Grido degli Esclusi”, una manifestazione pubblica, che si svolge una volta all’anno, per chiamare l’attenzione su quanti, nella nostra società, sono veramente “scartati” e lasciati ai margini. P. Arnaldo dedicava settimane intere per provare quello che dovevamo fare in quel giorno. Insegnava con entusiasmo e ci chiedeva di fare il nostro meglio per aiutare tutti.

Nella nostra comunità è stato colui che ha portato Gesù nell’Eucaristia. Infatti, grazie a lui siamo riusciti ad avere la cappella del Santissimo, un luogo dove abbiamo pregato molto con lui e per lui, un luogo che stavamo aspettando da tanto tempo. L’ultimo tema della festa della misericordia era: “Comunità, costruisci la mia chiesa” Non si trattava dell’edificio. P. Arnaldo si preoccupava non delle pietre, ma delle persone, del popolo di

Dio. Gli mancava la gente e chiedeva dove fossimo, ogni volta che non ci vedeva frequentare quel luogo.

Grazie Arnaldo, la tua eredità d'amore sarà con noi per sempre. Grazie per la forza, il coraggio, l'audacia che ci hai trasmesso. Grazie per averci fornito gioie autentiche, per la tua intelligenza che sembrava qualcosa fuori del comune e surreale. Questi giorni sono stati difficili. Sto ancora cercando di accettare l'idea che non ti vedrò mai più al Santuario, che non ascolterò più la tua presentazione nelle messe quotidiane, quando dicevi: "Bene, abbiamo finito la giornata, ringraziamo il Signore per questo bel tramonto". È molto difficile sapere che non ti sentirò più chiedermi: "Fai le prove di canto con i bambini". Non potrò più darti un abbraccio o mostrarti il pollice chiedendoti se va tutto bene. Grazie di tutto, amico mio. Mi conforta sapere che ora riposi in pace e che sei con Colui a cui hai dedicato la tua vita per anni. Ora lo contempi faccia a faccia. Chiudo questo messaggio sorridendo, ricordando il tuo dolce e discreto sorriso. Ti voglio bene Arnaldinho, a presto!» (*Janaína Sarges Souza*, coordinatrice della comunità "Jesús Misericordioso", Abaetetuba, Pará, Brasile)



«Quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime» (Sant'Agostino).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 MARZO 2021

Profili Biografici Saveriani 1/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

